

L'INTERVISTA. «E se il Parlamento approva la legge la Lega sarà ad un bivio»

■ FIRENZE. «La risposta definitiva all'ammodernamento del sistema istituzionale la può dare solo la riforma costituzionale, che governo e Parlamento non possono aspettare inerti. È necessario dare subito una risposta alla domanda di autonomia, autogoverno, di efficienza ed efficacia dell'amministrazione, della semplificazione burocratica e fiscale». Franco Bassanini, ministro della funzione pubblica e delle Regioni, dà questo significato ai due disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri, che il Parlamento dovrebbe approvare entro Natale, definiti da Prodi: «Un primo passo verso la riforma federalista possibile a Costituzione vigente».

Vista così, ministro Bassanini, la riforma sembra l'uovo di Colombo. Cos'è cambiato perché fosse possibile avviarla?

Vede, è una questione oggettiva che nasce da un dato di fatto. Fino a qualche anno fa vivevamo in un mercato protetto e potevamo permetterci un alto tasso di irresponsabilità finanziaria scaricando i costi sulle generazioni presenti e future. Potevamo così permetterci un sistema di istituzioni e di amministrazioni largamente al di sotto del livello di efficienza delle più avanzate democrazie. Oggi viviamo in un mercato aperto, nel mondo della competizione globale e, allora, o riusciamo ad adeguare il nostro sistema amministrativo ai livelli di efficienza delle democrazie più avanzate, o rischiamo di perdere la competizione. Un handicap che va superato nell'interesse dello sviluppo economico e civile del Paese. Non solo. Fare subito le riforme, nell'ambito della Costituzione attuale, renderà molto più semplice e rapida anche la riforma federalista dello Stato.

I due disegni di legge, insomma sarebbero le gambe su cui può cominciare a camminare la riforma dello Stato?

Le due cose si tengono insieme. Era impossibile affrontare questa riforma senza prima redistribuire compiti, attività, risorse tra lo Stato, i Comuni, le Province, le Regioni ed altri enti autonomi. Cosa che possiamo cominciare ad attuare sul terreno dei poteri amministrativi e di governo. Altra cosa sono le funzioni legislative, per attuare le quali c'è bisogno della riforma costituzionale. È quello che abbiamo fatto, indicando i compiti che, anche nel modello federale, spettano allo Stato unitario (Difesa, Forze armate, ordine pubblico, moneta, giustizia) redistribuendo tutto il resto tra i livelli istituzionali più vicini ai cittadini: i Comuni, innanzitutto, magari attraverso forme di associazione quando siano piccoli; le Province, le Regioni a cui vanno compiti di legislazione, di programmazione e di coordinamento delle attività degli enti locali. Sarà così più facile riformare lo Stato, mentre Comuni, Province e Regioni, avranno l'autonomia per autoriformare le loro amministrazioni con modelli diversi secondo esigenze che sono diverse.

Una riforma che non costa?
Assolutamente. Anzi, si elimineranno una serie di sprechi, di duplicazioni che costano e pesano sui cittadini. Si potranno riordinare le regole nel senso dell'efficienza e della qualità dei servizi nel rispetto delle leggi, che andranno però semplificate perché non siano più la camicia di forza per le amministrazioni.

Le reazioni ai due disegni legge sono state diverse. Il Polo di centro destra sembra essere stato preso di contropiede. Bossi invece grida all'inganno sostenendo che



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini

Rodrigo Pais

Bassanini: «Sul federalismo non potevamo più attendere»

Autonomia, efficienza, semplificazione, qualità dei servizi per rispondere alla domanda dei cittadini, non solo del Nord, ma anche del Centro e del Sud. Il ministro della Funzione pubblica e delle Regioni, Franco Bassanini, indica gli obiettivi che si propone di raggiungere con i due disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri che il Parlamento dovrebbe approvare entro Natale. «Governo e Parlamento non potevamo aspettare la riforma costituzionale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

questo non è federalismo, ma poi lascia aperto uno spiraglio. Cosa sta succedendo, ministro?

Sì, devo dire che ho riscontrato nel Polo un atteggiamento di imbarazzo. Non dimentichiamo che si è presentato agli elettori con un programma che, su questi punti, è stato letteralmente copiato dal famoso documento dei quattro saggi (Fischella, Urbani, Salvi e il sottoscritto) che conteneva le cose che oggi stiamo facendo. «Saremmo anche d'accordo», hanno detto i rappresentanti del Polo nelle audizioni parlamentari che ho avuto qualche giorno fa. «Vogliamo vedere se il governo farà quello che ha detto Bassanini». L'abbiamo fatto e sono imbarazzati, anche se cercano di minimizzare. La Lega invece è ad un bivio. Se il Parlamento approverà queste due leggi, la domanda dei federalisti veri avrà una risposta positiva e, a questo punto, la riforma costituzionale avrà la strada spalancata. Insomma le popolazioni del nord avranno autonomia, autogoverno, semplificazione

ne amministrativa e non potranno più dare la colpa a Roma se le cose non funzionano. Dovranno prendersela con le loro amministrazioni leghiste.

Che farà Bossi, continuerà a cavalcare il secessionismo?

Non lo so, ma a quel punto gli resterebbe solo un pezzetto dell'elettorato della Lega. Ecco la contraddizione di Bossi: da un lato cerca di esorcizzare il rischio, per lui, che il governo e il Parlamento facciano davvero le riforme; dall'altro lato se saranno fatte, dovrà rivedere la sua strategia. Un bel dilemma.

Il governo conta su una maggioranza abbastanza sfaccettata che, su alcune questioni ha visioni diverse. La variante di valico, ad esempio. Avete rinviato la discussione al 26 luglio. Cosa accadrà?

Non posso anticipare cosa accadrà. E non sarebbe opportuno. Venerdì scorso non abbiamo affrontato il problema perché era l'ultimo punto di un lunghissimo ordine del giorno e non è da affrontare in fretta. Devo

dire che è normale che su questioni come queste vi siano in partenza anche opinioni diverse, che rispondono anche ad una logica istituzionale. Il ministro dei lavori pubblici rappresenta l'interesse alla necessaria infrastrutturazione del Paese. Il ministro dell'ambiente tutela il territorio e l'equilibrio dell'ecosistema. Collettivamente cerchiamo soluzioni che armonizzino questi interessi in partenza contrapposti. Discutere quindi. Quello che faremo venerdì prossimo, dando il tempo necessario alla valutazione.

È quello che avete fatto anche per il disegno legge sull'authority. Il risultato, però, fa discutere.

Vede, intanto vanno valutate attentamente le ragioni di Mediaset. E poi sa, gli uomini Fininvest hanno un comportamento tradizionale; comunemente strillano. Va considerato che una legge antitrust è antimonopolista ed è naturale che i monopoli protestino. Ma c'è una terza considerazione da fare: nessuna legge può distruggere una azienda e, quindi, va tenuto conto delle esigenze legittime di un'azienda che rappresenta un patrimonio del Paese. Va trovato un equilibrio tra esigenze diverse. Il testo approvato dal consiglio dei ministri fissa in un tetto del 30 per cento delle risorse il limite a tutela del pluralismo, consentendo alle aziende che si approssimano a quel tetto o l'hanno raggiunto, di svilupparsi e diversificarsi in settori vicini, come la telefonia, la telefonia mobile e le telecomunicazioni. Occorrerà ora che la legge che disciplina il sistema del-

telecomunicazioni, ancora da approvare, contenga disposizioni adeguate anche nei confronti della Telecom, perché la concorrenza sia garantita in tutto il sistema.

Intanto devo dire che la Dc non c'è più e che l'Ulivo ha vinto le elezioni. Dopo di che credo che il governo debba essere giudicato non dico dopo un anno, ma almeno dopo i classici cento giorni. Ne sono passati cinquanta durante i quali ci sono state difficoltà di rodaggio ed anche di organizzazione fisiologica dei rapporti con la sua maggioranza. Che non è solo l'Ulivo, ma va da Bertinotti a Di Ni, comprendendo anche la Sudtiroler Volkspartei e l'Union Valdotaïne. Una maggioranza che si è trovata di fronte grossi problemi, come i cento decreti legge da smaltire, un atteggiamento di irresponsabile ostruzionismo ed una situazione dei conti dello Stato molto peggiore del previsto. Ha dovuto affrontare una manovra di metà anno pari a 16 mila miliardi, che non ha inciso sullo Stato sociale. Mi pare che in cinquanta giorni, anche con le leggi di cui abbiamo parlato a cui vanno aggiunte altre, come l'autonomia della scuola e per l'occupazione, si sia già dato il segno di una coerenza concreta nell'attuazione del programma dell'Ulivo. Mi sembra cominci ad emergere la capacità innovativa del governo e della sua maggioranza.

ne negli anni. Il terzo ostacolo, ma non vorrei che fosse il più grande, riguarda le risorse economiche. L'autonomia non può essere una riforma costo zero ma piuttosto un investimento in grado di dare a media scadenza frutti straordinari per il processo generale della società italiana. Merita dunque in termini più ampi di bilancio dello Stato uno sforzo adeguato nel biennio di attuazione del provvedimento e negli anni successivi. Berlinguer ha già fatto, al riguardo, dichiarazioni rassicuranti ma è necessario che si passi al più presto a una quantificazione degli investimenti: senza di essi pochi crederanno alla realizzabilità di una effettiva autonomia. Resta il problema delle scuole private, in particolare di quelle cattoliche che è stato per ora accantonato ma che alla lunga tornerà alla ribalta come un punto di rilievo. Anche su quel problema il governo Prodi e il ministro Berlinguer dovranno in un futuro vicino sciogliere le riserve e proporre al paese un disegno chiaro e convincente in grado di mettere d'accordo posizioni tuttora diverse all'interno della maggioranza, come dell'opposizione.

[Nicola Tranfaglia]

LETTERE

Lo stipendio dei supplenti in ritardo

Egredo direttore,

Sono un insegnante precaria di Ferrara, ho ventinove anni e sono laureata da cinque in matematica. Ancora universitaria, sognavo di intraprendere la carriera di docente di scuola media superiore; credevo di arrivare a fare un mestiere importante, stimato e fino ad ora ho lavorato con tenacia e dedizione. Ho dovuto, e devo tuttora, fare la pendolare, percorrendo molti chilometri al giorno per recarmi a scuola. Fino allo scorso anno ho avuto incarichi annuali, mentre quest'anno mi sono ritrovata supplente "temporanea" ed ho fortunatamente conservato il posto sino alla fine dell'anno scolastico. Come già era successo per lo stipendio di novembre, accreditatomi alla fine di gennaio (1), ora sono in spasmodica attesa di quello di maggio (e di giugno) e in questa spiacevole situazione si trovano tutti, o quasi, i supplenti temporanei in servizio nelle scuole italiane. Ancora una volta pare che il ministero non abbia fondi sufficienti, però nessuno si è degnato di preavvertire i supplenti del ritardo nei pagamenti, attraverso la stampa ad esempio. Evidentemente, si associa ancora la parola "supplente temporaneo" al concetto di "essere ignorante ed inetto che va a fare finta di insegnare"! Il Provveditorato, ad una mia richiesta telefonica di spiegazioni *doverose*, ha "passato la palla" al ministero, da cui è trapelato che "nulla si saprà fino a metà luglio". E noi come campiamo? D'aria?

Daniela Gambi

Il settore telefonico e la disattenzione dei mass media

La scarsa attenzione riservata dagli organi di informazione alla manifestazione che ha visto a Roma il 12/7/96 la partecipazione di circa 10.000 lavoratori del settore telefonico (completamente ignorata dalle televisioni) ha bisogno quantomeno di una chiarificazione. Chi vi scrive è da pochi mesi stato incaricato a rappresentare sindacalmente i colleghi di lavoro. Lasciando da parte le difficoltà incontrate da chi si dedica a qualsiasi nuova attività, diventa importante stabilire che assumere questo impegno oggi, in un momento di grandi trasformazioni nel mondo del lavoro i cui indirizzi non sono certo rivolti a favore dell'occupazione, aumenta il carico di responsabilità di ognuno di noi. Dall'inizio dell'anno siamo impegnati in un estenuante confronto con l'azienda per cercare attraverso soluzioni ragionevoli di impedire la fuoriuscita a livello nazionale di 1200 lavoratori (considerati esuberanti) e che dovrebbero insieme ad altre iniziative indicate nel piano industriale '96/97 portare alla fine di questo biennio a un livello di competitività più adatto alle nuove regole di mercato. Altre aziende più o meno importanti stanno vivendo queste situazioni. Alcune hanno già raggiunto accordi, altre sperano di farlo quanto prima, in ogni caso ad ognuna di queste soluzioni corrisponde un prezzo alto da pagare sia per i lavoratori che per l'economia generale del nostro paese. È impensabile che un problema così ampio che mette a rischio il posto di lavoro di decine di migliaia di persone, possa essere sfuggito all'attenzione di chi ha, attraverso i mezzi di informazione, la possibilità e il dovere di informare i cittadini. Non si può non nascondere, lo stato di disagio espresso da quanti hanno sottolineato questa disattenzione, soprattutto oggi a distanza di pochi mesi da quelle speranze espresse in occasione di uno storico evento politico. Sarebbe ingiusto non considerare i grandi problemi e le grandi difficoltà di chi è chiamato oggi a ricercarne le soluzioni. Sarebbe al-

truttando ingiusto, non considerare nel modo dovuto la necessità di quanti sono impegnati a fare la propria parte, anche se di minore entità.

Francesco De Siena
Rsu Alcatel Face Installazione
Regione Toscana Liguria

Caro De Siena, abbiamo già avuto modo di parlarci a lungo a voce. Ma le questioni che poni interessano anche molti altri lavoratori e lavoratrici. Allora è soprattutto per loro che vorrei riprecisare. Davvero non ci è sfuggito il problema di chi è oggi nei settori della telefonia e delle installazioni. Anzi, devo dire siamo stati probabilmente il primo giornale ad occuparcene, più di un anno e mezzo fa, e con una serie di servizi. La manifestazione del 12 luglio, poi, era stata "presentata" in modo abbastanza ampio, anche attraverso un colloquio con il responsabile Fiom Giampiero Castano. Il giorno dopo siamo usciti con una fotonotizia. Era poco, ma c'era. Avrebbero dovuto esserci le vostre voci, e non c'erano. Come troppo spesso accade, anche se cerchiamo di dare conto di "ciò che passa" nel mondo del lavoro. Nel pieno rispetto e nella considerazione vera di quelli che, come te, sono impegnati in prima persona. Anche se ascoltiamo troppo i "rappresentanti".

Emanuela Risari

Superbollo diesel tassa iniqua

Egredo direttore, sono un cittadino che nel 1988 ha comprato una vettura diesel. Tutt'oggi non ho denaro per potermi permettere di acquistare una vettura nuova. Il mio usato - che peraltro funziona perfettamente - non ha più alcun valore commerciale e mi vedo multato ogni anno di un superbollo iniquo. I governi precedenti hanno tentato di giustificarlo con vaghi discorsi circa "inquinamento" ed "ecodiesel". Le domando: perché un ricco che si può permettere di spendere 30 milioni - se non di più - per una vettura nuova non paga il superbollo ed io - che nemmeno lo guadagno in un anno - devo pagare un milione ogni anno?

Massimo Cerruti

Priebke «Ergastolo a domicilio»?

Egredo direttore, se Priebke finisce in galera a 80 anni e passa gli è andata bene essendo riuscito a scamparla per oltre mezzo secolo. Data l'età, probabilmente sarà un "ergastolo a domicilio". Cos'è: si vuole mettere in discussione anche il principio stesso che chi ha commesso così atroci delitti debba pagare? Chi fa del falso moralismo, sostenendo che andrebbe "perdonato" si metta nei panni di un genitore che ha avuto sterminata l'intera famiglia, per mano di tali assassini, perlomeno taccia.

Lorenzo Pozzati

Ringraziamo questi lettori?

Giancarlo Siena (Milano), Mario Riu (Cuneo), Jana Alberti (Cuneo), Antonini Marchesi, Franco Cappelli (Roma), Giancarlo Mei (Roma), Gianni Galloni (Parma), Corrado Pasqui (Roma), Giuseppe Russo (Catania), Rodolfo Lewanski (Bologna), Giovanni Felice Mapelli (Milano), Giovanni Boccia (Asti), Fiammetta Selva (Roma), Stefania Giordani (Roma), Paola Nepi (Montevarchi/Ar.), Francesco Scalfati (Ischia), Bebo Moroni (Roma), Armando Pupella (Palermo), Mazzucco P. Orsini S. (Firenze), Sofia Sanlo (Firenze), Roberto Salvagni (Torino), Franca Fonti (Milano), Laura Tesoro (Cusano Milanino/Mi), Mauro De Molli (Milano), Scramoncin Gianni (Vicenza).

avvenuto negli ultimi decenni.

Si deve dire subito, perciò, che la direzione scelta dal governo Prodi e attuata dal ministro è quella giusta, il primo passo di una riforma che si pone al centro di una seconda attività riformatrice in un settore di vitale importanza per il futuro del paese.

È il caso di ricordare, infatti, a chi se ne fosse dimenticato che mai come in campo scolastico - dopo la riforma della media unica voluta da Tristano Codignola nella prima fase del centro-sinistra - ci sono stati aggiustamenti, risposte più o meno positive a contestazioni degli studenti, tentativi di riforme sperimentali, come quella assai discutibile dell'esame di maturità - ma è mancato del tutto, soprattutto per la secondaria superiore, un progetto riformatore in grado di spezzare la centralità burocratica del ministero, la mentalità elitaria e chiusa alle scienze dalla riforma Gentile, l'andamento sempre più stanco e di routine della vecchia scuola ottocentesca e classicheggiante. Ora, finalmente, non a caso da parte di un ministro che viene proprio dal mondo dell'istruzione, si mette in piedi una riforma che dovrà completarsi entro il 1998 e che vuole

DALLA PRIMA PAGINA

Una speranza per la scuola

approdare a una scuola viva e aperta alle novità che stanno maturando in tutto il mondo industrializzato.

Ma quali misure sono necessarie perché il progetto di Berlinguer abbia successo e non rimanga un sogno, quel sogno di cui già parlano, con una certa ingenuità, sindacalisti della scuola, studenti e docenti troppe volte illusi in passato dalle promesse e ancora scettici di fronte al primo passo di una riforma che pure tutti giudicano positivamente nell'ispirazione degli obiettivi che essa si pone? A me pare che, senza entrare nei particolari che dovranno essere esaminati in altra sede, si possa dire che la riforma dell'autonomia deve fare i conti fin da adesso con alcuni ostacoli e problemi. Il primo, generale, è la routine della scuola (non tutti per fortuna, ma di sicuro la maggioranza) che per molti decenni sono stati abituati a godere di scarsa libertà propositiva e si sono

trasformati in burocrati più o meno zelanti delle direttive dei provveditori e del ministero. Per modificare una simile mentalità ci vogliono a mio avviso due tipi di misure: da una parte, studiare incentivi per chi dà prova d'intendere e applicare lo spirito e gli obiettivi della riforma e nello stesso tempo disincentivi, se non sanzioni, per chi invece resta inattivo o addirittura ostacola l'autonomia; dall'altra, creare stage e corsi di aggiornamento che vadano nella direzione indicata e coinvolgano in gran parte, se non tutto, il personale della scuola nei prossimi anni. Il secondo ostacolo riguarda la formazione dei docenti. Bisogna creare per loro sin da adesso una carriera riconoscibile che conduca i più attivi e i più bravi nella possibilità di miglioramenti effettivi e nello stesso tempo è necessario che il biennio di specializzazione previsto da adesso in poi come indispensabile per accedere all'insegnamento non resti un episodio iso-

lato ma sia seguito lungo tutta la carriera da corsi di aggiornamento e di riqualificazione gestiti secondo criteri generali ma con iniziative locali. È l'università ma anche il mondo della produzione, del lavoro che devono occuparsi, con la mediazione delle strutture scolastiche, di questo lavoro costante che in Italia si è fatto poco e male da almeno cinquant'anni a questa parte. Se non si interviene con decisione sulla formazione dell'aggiornamento degli insegnanti, non si dà a loro come ai presidi la possibilità di una carriera dotata di robusti incentivi, non si può sperare che l'autonomia si realizzi soltanto sulla base di norme astratte e generali e i presidi devono possedere sempre di più competenze economiche e manageriali perché le scuole autonome diverranno in qualche misura piccole e medie aziende: di genere particolare, senza dubbio, ma con la necessità di bilanci solidi e trasparenti e di una programmazione

+

+